



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

SI FA LUCE

Allorché noi scrivevamo i due articoli intitolati « *Oracoli* » e « *Plin Plano* » non avremmo mai creduto che le nostre parole dovessero così presto ricevere la loro applicazione.

La lettura di alcuni documenti resi manifesti *urbi et orbi* — parola quest'ultima che nella nostra lingua suona anche *ciechi*, e di questi la Dio mercè hannovene ancora molti — ne ha finalmente resi edotti che sotto l'apparente scopo di favorire l'emancipazione di una famiglia d'individui, si può invece cavare il pensiero di avversarla, onde trarne partito per l'effettuazione di un'idea già preconcepita *ab ovo*, continuata con tenace proposito, e alla di cui realizzazione con accorte manovre tuttavia si lavora.

Ma il velo che cuopriva finqui questo profondo mistero da taluni creduto, da molti altri negato, comincia a cadere, e la verità sta per ap-

parire chiara e lampante agli occhi di tutti.

Vedranno allora ripetersi ciò che la storia ci ha appreso da lungo tempo: ciò che è stato il sistema di tutti gli uomini e di tutte l'epoche, e ciò che sarà, finchè quest'ammasso di stranezze e di buffonate che si chiama mondo, avrà esistenza.

« *Nessun fa nulla per nulla.* » Questo proverbio che per esser vecchio non cessa però di esser vero, se si riscontra esser tuttodi il movente delle azioni di tutti gli uomini, si è veduto e si vede più specialmente esser la meta costante di quelli fra di essi che signoreggiano su gli altri. Ma altra cosa è il domandare a coloro, che si è inteso di beneficiare, un sentimento di indelebile e perpetua riconoscenza, altro è l'esigere dai beneficiati dei sacrificii che verrebbero precisamente a render nullo il beneficio che si è loro accordato.

Questa distinzione per altro non sembra entrar punto nelle vedute di un certo buon padrone, che vorrebbe far credere ai suoi protetti di aver

sempre propugnato e di propugnare tuttavia i *loro veri interessi*, al quale effetto vorrebbe persuaderli che buona cosa per loro sarebbe l'abbracciare il *piccolo Sempronio*, quando realmente non ha in mira, — ritenuto che il suo primo consiglio sortisse il bramato intento — che di regalar loro il *grosso e grasso Cajo*.

Ma i consigli del benefattore, che forse più tardi potrebbe darsi fossero anco accompagnati dalle minacce, non saranno punto accolti favorevolmente dai beneficiati. I quali conoscendo ormai a qual prezzo si vorrebbe loro far pagare il beneficio, non vi ha dubbio, ricevuto, sapranno mantenersi all'altezza dei loro destini, e sapranno con quel sottile accorgimento di cui han sempre dato prova, schivare li scogli dai quali son inondati, mantenendosi verso il benefattore indelebili negli animi loro i sensi di imperitura ricompensa, ma rifiutando del pari, e con animo costante qualunque transazione che non li guidasse altrimenti a conseguire lo scopo, e che fosse per ledere il loro onore.

Già vi fu chi ai consigli sibillini convenientemente rispose, con sentimenti di moderazione e di dignità, quali si addicono a uomini onesti e liberi, non disgiunti da quella fermezza di principii e da quell'affetto invariabile per una nobilissima idea che formano il più bell'elogio della loro vita. Noi sapendogliene infinitamente grado staremo attendendo gli avvenimenti per tornare sull'argomento, contenti se dovremo in rettificazione dei nostri presagj spendere parole di lode, piuttostochè di censura a giovare ai suoi prolelli.

GATTO SORIANO

IL TEMPO GRAVIDO

È molto tempo che il Tempo ha preso moglie. Eppure tutti dicono che il Tempo è gravido.

La gravidanza del Tempo pare una retrocessione delle leggi della natura.

Eppure la è un fatto da tutti riconosciuto come un articolo di fede: un fatto serio e indubitabile come la punta del naso.

Qual è l'incredulo che abbia dubitato di aver questa punta? Nessuno per ateo che tu lo voglia, perchè fino i devoti Indiani non dissimili dai nostri Contemplativi e Ruginosi, passano le intere giornate e le notti nel guardarsi fisi ed ispirati la punta del naso. E questa contemplazione la coincidevano nientemeno che come la vera e razionale beatitudine del Paradiso. E sarà guà. Per me che professo la libertà religiosa, delle diverse maniere di vedere o di gustare il paradiso non me ne importa un corno nè un fico secco.

E torno al Tempo gravido.

Che il Tempo ingravidasse nel 48 lo sanno tutti. Che abbia in questo decennio abortito più volte, nessuno lo mette in dubbio.

Ma il parto vero e solenne del Tempo: ecco il problema del momento, del punto della situazione del giorno.

I Codini ammettendo la gravidanza del Tempo, han preparato per il nascituro o per la nascita una trappola, perchè si rammentano del topo partorito dalla montagna.

I Separatisti, ossia i fabbricatori dell'Italia pigmea, divisa e tistica, vedono nel parto del Tempo, il gran Regno autonomo che sarebbe il secondo topo, partorito da una seconda montagna, il quale parto viene in oggi caldeggiato da quel grand'uomo (o gran tomo che è il signor Eugenio Alberi o Alberi che si chiami. Per me vi dico che l'ho conosciuto sempre come Eugenio Alberi. Infatti mi pare che questo gran publicista del Tornaconto individuale, s'arrampichi sui peri da disperato e voglia per amore o per forza un impiego anche lui.

Ma adagio, adagio, signor Eugenio la non monti tanto in sù pei rami secchi; se la ruzzola in terra, non v'è da ripescarla neanche con gli oncini. Lei! ha ella capito, sig. Eugenio? Meno fumo e un po' più di arrosto. E un po' più di pudore, se non di prudenza.

Si ricordi che il tempo è gravido e potrebbe darsi che partorisce qualcosa anco per lei — per esempio — un'Ovazione a colpi d'ova nella gropa — una *fischiate* ad orchestra, ec.

Dunque la si riguardi e si conservi per l'amor di Santa Caterina da Siena (era una ragazzina bellissima che piacerebbe anco a me) la si conservi per non lasciar vuota una seggiola di ministro nel nuovo regno separato appena il tempo partorirà il gran feto, o sia il gran peto secondo il lucido suo vaticinio.

E allora, catta de duana, il sor Eugenio sarebbe sua Uccellenza o sua Uccellenzona.

Ecco il parto che le piacerebbe, p'è vero?

Ma il tempo, sappia che non ha i dolori per lei — gli ha per il temporale che è un feto che gli converrà mandar fuori per la via nobile a forza di siroppo Pagliano: gli ha per la povera Venezia che come Arianna diserta ed incatenata e nuda sul lido, aspetta il suo Teseo liberatore.

Che forse vorrebbe far lei, signor

Eugenio, la parte di Teseo armato della gran picca delle sue grosse corbellerie? Bellino davvero! Imiti l'esempio del defunto Ettore Bertini pueta pratese, ossia pueta della ranocchia. Costui cantò, ossia gracidò, crepò e lacque.

Faccia lo stesso anco lei e lasci che il Tempo partorisca da se in santa pace, senza bisogno dell'operazione cesarea.

Sulla gravidanza del Tempo, la formula del vaticinio, vuol essere ristretta così:

Farà un bambino o una bambina, o un ermafrodito come l'asino di fuor di porta S. Gallo?

V'è chi grida *Maschio*: Il Tempo partorirà il *Dispotismo* con tutte le sue conseguenze; forche, corda, cuffia del silenzio, processi, proscrizioni, invasioni, rapine.

V'è chi urla: *Ermafrodito* (o come dicono le nostre ciane Manfruito) se il Tempo partorirà il secondo Trattato di Villafranca, che morì senza sesso deciso, perchè non nacque nè carne nè pesce, nè muscolo, nè curatella.

Altri trombettano *Gemelli*. Il Tempo partorirà due bambini, o un bambino e una bambina, che in politica vorrebbe dire: Italia divisa in due regni.

Altri strepitano — *Vento* — Il Tempo non è gravido ma idropico: seppure non ha in corpo compresso tutto il fiato delle spie dei beati giorni che furono. Dunque il Tempo finirà col parto delle vecchie. —

E i più, per non dir tutti e quasi tutti gridano a coro festanti: — femmina: bambina: bambina sicura ma bella, gagliarda, spiritosa, ricca, grande, felice.

E qual sarà ella questa santa bambina che secondo la profezia della maggioranza ci promette il Tempo.

Ve lo dico in una parola. — È l'Italia una, libera ed indipendente dall'Alpi all'Adriatico. —

Sulla barba ai codini.

NASELLO

UN ARTIGIANO DI CONIA



— Andiamo, Vittorio, a fare un altro ritocchino.
— Riunisco questi due pezzi e vengo.

UN TRIBUNALE INFERNALE

*Giudici, Useieri, Militi, Popolo,
e Minosse*

Presidente del Gran Consiglio

(La Corte Infernale è al Banco).

MINOSSE. Si faccia entrare il reo. *(In mezzo alla pubblica forza si traduce il reo davanti a Minosse e al Gran Consiglio, per udire la sua sentenza, tutto ansante e furibondo).*

MIN. Come vi chiamate?

REO. Ristrella Sogatoni della Porta, per soprannome Piesanoroponti di Dolpo.

MIN. Sapete la ragione, per cui voi siete citato a comparire davanti a questo Tribunale infernale, e rispettabil Consesso?

REO. Mi figuro per qualche ingiusta accusa.

MIN. Adagio un poco, a risponder così, e parlate con rispetto, perchè qui si amministra Giustizia per tutti senza usare parzialità per alcuno, sia l'istesso Rè delle tenebre. Dal processo, che or ora leggerà ad alta voce avanti la vostra presenza Messer Pluto Cancelliere, sentirete se l'accusa, che si fa contro di Voi, è giusta, o no.

Minosse rivolto al sig. Cancelliere.

MIN. Messer Pluto legga.

PLU. *(Pluto si alza e legge.)* Essendo cosa che Ristrella Sogatoni della Porta, per soprannome Piesanoroponti di Dolpo fino dalla sua infanzia tenerissima, si sia reso con le sue proprie azioni l'Essere il più pericoloso degli altri, mentre poteva, e doveva schivare qualunque cosa, che per se stessa era nociva, e nol fece. Quindi è che cresciuto alla età di quattro lustri per compimento di sue misteriose baldorie, tutte consentanee alle massime succhiate fino da piccolo, condusse con le sue ipocrite maniere a piè dell'Ara ed impalmò Colei, che

quindi più, e più volte ha in tutti i modi sacrificata qual vittima sopra il dado di intemerata costanza. In progresso di tempo poi ha con arti sudole impiegato sostanza, e sudori sanguigni di molti in generi di sua mercatura a tal segno, che non è statoabile, e capace da restituire nemmeno l'unità centinaria a tutti coloro, che gli avevano imprestata, e consegnata nelle proprie mani l'opera sua. E pure ad onta di ciò Ei osa mascherare a viso aperto, franco, ed ironico tutte le sue seducenti avanie, orpellando anche adesso ora questo, ora quello insciente merlotto col cercare di coprire con il suo crivellato mantello le proprie astuzie, e i duplicati pensieri, e coll'ingolfare sempre più nei tenebrosi recinti chi gli stà da vicino. Ella, che un giorno eragli la Dea dei Giardini, la bella inghirlandata Flora, ora colma, ed assozza di superbi, irragionevoli, ed oscillanti impropri da disgradarne perfino i domestici lari. Chimeriche sono state le sue operazioni, sogno inebriante di infedeltà, di instabilità le sue promesse, il suo progresso il suo avanzamento in un col suo compatto interesse tessuto di esecrando satanico orgoglio. Il suo parlare loquace, la sua credenza miscredente, il suo spirito furibondo; la sua mente priya di ragionevole conforto, la sua vita amante dell'ozio, e del proprio capriccio, il suo pensiero di nulla curante le cose più care, la sua volontà dispregiatrice del vero, il suo desiderio sibilatore di amici guasti, e corretti, il suo onore per nulla curato, stimato fino sotto il domestico tetto: superbo sempre, e arrogante con chi gli parla franche e leali parole, lunatico, infedele ec. ec.

Ecco in poche parole la storia del qui presente Reo, che in nome di Berlich Re ed Autocrate della Gran Corte infernale vien posto in stato di accusa, e si domanda un riparo a tutti questi mali di alto tradimento, di lesa Maestà, non che di libertinaggio, di perduellione, ec. ec.

MIN. Che ne dite di questa accusa, è giusta, o ingiusta? ovvero è una calunnia di malevoli?

REO. Riconosco una verità; e vedo bene sindacate le operazioni della mia vita. Per altro addimando una mite sentenza dalla vostra rispettabile sincerità, o sig. Presidente, e dai voi sapientissimi giudici componenti questo infernale Sinedrio.

La Corte si ritira, e quindi ricomparisce leggendo questa inappellabile sentenza.

MIN. In nome di Berlich, Re ed Autocrate assoluto, e della affumicata Giustizia da noi saviamente rispettata, ec. ec.

Attesochè le molte nefande azioni ec. ec.

Veduto quello che era da vedersi, ed esaminato ec. ec.

Considerando, che l'operare di Ristrella Sogatoni della Porta, per soprannome Piesanoroponti di Dolpo, è stato sempre contrarissimo al Codice di S. M, Berlich Supremo Re di questo regno infernale, e veduto l'articolo Zero della Legge digestiale, i Giudici e tutto il Tribunale dietro il parere, e l'approvazione del Gran Consesso hanno pronunziato, e decretato che Ristrella Sogatoni della Porta, detto Piesanoroponti di Dolpo sia punito a perpetuità di condanna col soffrire una prigionia di derisioni, e di abbandono nei profondi Laghi di Stige, e di Lete, onde si purifichi dalle sue indelebili macchie, pena, e gastigo applicabile, e meritorio per i monelli irrequieti, e presuntuosi. Così fatto deciso, decretato e pronunziato in quest'Erebo tenebroso dai sottoscritti Giudici del Tribunale diabolico.

*Firmato MINOSSE, Presidente
del Gran Consiglio*

*RADAMANTO, ed EACO Giudici
infernali*

PLUTO. Gran Cancelliere.

12. Marzo 1860.